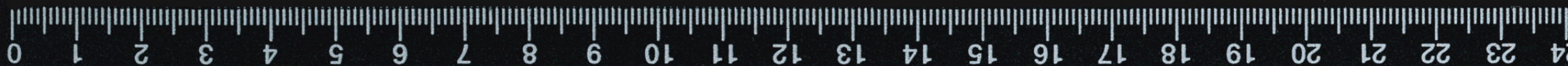


Sc. 335/99

SAUL

65150



SAUL

TRAGEDIA LIRICA IN QUATTRO ATTI

DI CAMILLO GIULIANI

POSTA IN MUSICA DAL MAESTRO

ANTONIO BUZZI

DA RAPPRESENTARSI NEL

TEATRO DUCALE DI PARMA

IL CARNEVALE 1845-46

65150



PARMA

STAMPERIA CARMIGNANI

SAUL	Sig. ^r PIETRO BALZAR.
GIONATA.	Sig. ^a DIONILLA SANTOLINI.
MICOL	Sig. ^a ADELAIDE MOLTINI.
DAVID	Sig. ^r GIACOMO ROPPA.
ABNER.	Sig. ^r GIUSEPPE FOMO.
ACHIMELECH . .	Sig. ^r LUIGI BIANCHI.

L'azione ha luogo parte nella Grotta d'Engadda,
e parte nel Campo degl'Israeliti in Gelboè.

Il vircolato si ommette.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Esterno della grotta di Engadda.

Il sole è presso al tramonto.

Leviti, quindi ACHIMELECH, ed in fine GIONATA.

LEV. Quello è lo speco. All' invido,
Che lo persegue a morte,
Quivi si asconde il forte,
Che in Ela trionfò.

ACH. Dove, o Leviti? (uscendo dallo speco.)

LEV. A Davide.

ACH. Ei non è più tra noi!

LEV. Come?

ACH. De' passi suoi

Orma trovar non so.

Forse da nuove insidie

Rapido s' involò.

TUTTI Dio, tu soccorri al profugo

Che scudo è d'Israello:

Che in Rama accolse l'ultimo

Respir di Samuello,

E ratto al par del fulmine

Sul Filisteo piombò!

GIO. Viva Israel! (comparisce da un lato in distanza,
si ferma, quindi corre ad ACHIM.)

LEV. Chi sei?

GIO. Caro a David, terrore
Degli empì Filistei.

ACH. Gionata dunque?

LEV. Onore
Al prode, al pio guerrier.

GIO. Achimelech!

ACH. O figlio!

GIO. Nè il prò Davidde è teco?

ACH. Abbandonò lo speco!

GIO. Oh! che mi narri!

ACH. e LEV. Il ver.

GIO. Un'aurora più ridente
Per Saulle alfin sorgea,
Come nebbia al sol nascente
L'ira sua svanir vedea,
E qual angelo di pace
A Davidde io mossi e a te;
Ma la speme fu mendace,
Ei rivolge altrove il piè.

ACH. e LEV.

Noi staremo ascosi in campo,
Di Davidde a scudo e scampo:
Ti rinfranca, e a un Dio rivolgiti,
Che negar non sa mercè.

GIO. Dio d'Abram, ti piaccia accogliere
La mia speme, la mia fè.

TUTTI Dio tremendo, onnipossente,
Ch'hai la folgor muta al piede,
Dall'eterna, empirea sede
Deh! ti volgi al padre, al re;
E il tuo sguardo, o Dio clemente,
Per quell'alma travagliata
Sarà l'iride invocata
Che spuntava per Noè.

SCENA II.

I monti di Gelboè. L'esterno delle tende del re.

L'alba è vicina.

MIC. Ad apparir l'aurora
È omai già presso. Oh quante volte un giorno
Io trovarmi solea in sì bell'ora
Del mio diletto al lato!
Dalle dorate corde
Dell'arpa armoniosa
Destar solea la melodia gentile,
Che nel cor mi scendea come speranza
D'un avvenir beato. Oh rimembranza!
Riedi, ah! riedi, in me ridesta
La memoria del passato;
A quest'alma afflitta e mesta
Tu sarai l'astro invocato;
Tu sarai del ciel sorriso,
Di letizia animator:
La beltà d'un paradiso
Tutta in te ravviso aneor.

SCENA III.

Ancelle e detta.

MIC. Mie fide, onde sollecite
Fuor della tenda or siete?
Perchè, perchè movete
Pria del novello albór?

ANC. Da' suoi tappeti levasi
Ora il regal signor.

MIC. A lui perdon vo' chiedere
Pel giovinetto sposo.

ANC. Il priego tuo pietoso
Vinca il paterno cor.

MIC. Sento in cor della speranza
Già l'incanto lusinghiero:
E sorride al mio pensiero
Sovrumana voluttà.

O regal gemmato serto,
Non vagheggio il tuo splendore:
Un affetto, un solo ardore
Trono e serto a me sarà.

ANC. Ah! non val regal splendore
Dell'amor la voluttà. (tutte in atto di par-
tire, si arrestano all'avvicinarsi di un
guerriero, che si aggira fra le balze.

SCENA IV.

DAVID e dette.

ANC. Ma chi ver noi s'avanza? alla tua tenda.
Con noi, deh riedi!

MIC. Ah! no, ch'io vegga in pria...

S'appressa.

ANC. A che si ferma?

MIC. Il cor mi balza... Oh speme!

Ah fosse David mio!

DAV. Qui freno al corso.

(avvicinandosi.

MIC. È la sua voce! è desso!

DAV. Micol!

MIC. Oh vista!

a 2 Oh gioja! (con trasporto.

MIC. Ite per poco, voi per me vegliate

Ch'altri qui non s'appressi. (le Ancelle partono.

Or come?... Ah sposo mio!

La sorpresa... il terror...

DAV. Di che paventi?

MIC. Del padre... Ohimè! solo il sospetto...

DAV. Dimmi:

Nemico dunque al mio riposo ancora...

MIC. Sì, t'abborrisce, ti persegue ognora!

Fuggi, da un re t'involà,

Che traditor ti chiama.

DAV. Fuggir?

MIC. Raminga e sola

Resti colei che t'ama:

Ma di Saùl la folgore

Non piombi mai su te.

DAV. Frenati, o sposa: un Dio

Fu scorta al passo mio...

Calmati, alfin sei meco,
 Scudo ben saldo io reco,
 Ove quali astri brillano
 Le insegne della Fè.

MIC. Del tradimento i simboli
 Saran pel padre irato.

DAV. E allor cadrò svenato,
 Ma della sposa a' piè.
 Meglio, che scorrere
 Per la foresta,
 Schivando il fulmine
 Che mai non resta,
 Mi fia qui vivere
 L'estremo dì.

MIC. Deh! non accrescere
 I miei tormenti...
 Deh! non trafiggermi
 Con questi accenti...
 Per sempre perderli
 Tu vuoi così!

CORO Spunta già l'alba; all'armi!... (di dentro.
 Guerra final sarà.

MIC. Fuggi, t'invola.

DAV. Ascolta.

MIC. Va, per pietà t'affretta,
 Fuggi la ria vendetta
 Dell'implacato re.

DAV. Addio, mio bene!

MIC. Addio.

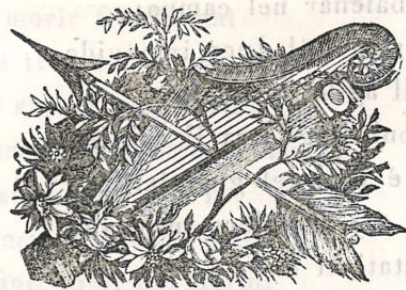
DAVID e MICOL.

Il Ciel ti renda a me!

a 2.

Ah! lo sdegno d'un vivente
 Ne condanna in sulla terra,
 Ma sopire eterna guerra
 Non potrebbe il nostro ardor:
 Sull'altar d'un Dio possente
 Scritto è il giuro dell'amor.

FINE DELL' ATTO PRIMO.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

I monti di Gelboè.

Le tende del re, come nell'Atto primo.

È l'aurora.

Soldati israeliti, quindi SAUL, GIONATA, MICOL
ed ABNER.

I soldati sorgono allo squillar delle trombe, pongonsi in ordine, e si schierano presso la tenda del re.

SOL. **G**uerra - L'aceiar, che inutile

Cela il temuto lampo,

Ritorni omai più fulgido

A balenar nel campo;

Si lanci il duce impavido

Sull'agile destriero;

Suoni di guerra il cantico,

Ch'è vita del guerriero;

Gli ozj al valore insultano...

Destati al fine, o re.

I Filistei già inondano

Le sottoposte valli,

Le schiere all'armi corrono,

Nitriscono i cavalli:

Di carri e di stendardi

È il pian coperto e il monte,

Forte di fionde e dardi

Ci sta il nemico a fronte.

Saulle, all'armi, all'armi!

Precedi al suon de' carmi

Il poderoso esercito

Alla vittoria, o re.

SAUL All'armi, o stolti, alla vittoria? E quale

Qual astro sorge in così densa notte,

Che all'alte imprese vi ridesta?... Ah! quello,

Che rischiava i giorni miei di guerra,

Volge al tramonto, e tutto

Spira terrore e lutto!

Inno feral suoni pel campo, i brandi

Cadano infranti, e di battaglia al nome

Di cener vil si aspergano le chiome!

(SAUL prendendo a parte ABNER.)

Ah! di morir fra l'armi

Egli è il desio del forte,

Ed io saprei scagliarmi

Fra brandi incontro a morte;

Ma padre alfin son io,

Son dessi il sangue mio...

Ah! figli miei dividermi

Da voi non posso ancor.

ABN. Re, ti rinfranca: ai sudditi

Nascondi il tuo dolore:

Non veggan le tue lacrime

I figli del valor.

SOL. » Alba di guerra è questa!
 » Sorgi, Saul, te desta:
 » Della vittoria è il dì!

SAUL » Ch'io sorga? E forse al mattutino squillo
 » Della bellica tromba il prò Saulle
 » Tutto non gira il fulminante sguardo?
 » Presto alla pugna! io già di me non tremo:
 » Per voi soltanto or temo,
 » Cui non fiancheggia più spada, nè scudo,
 » E ciechi, inermi offrite
 » Ai colpi di Filiste il petto ignudo.

SOL. Di scherni atroci e insulti
 Muti soffrimmo assai:
 Chiusi nel vallo, inulti
 Tenerne ancor vorrai?
 Fatal, tremendo ed ultimo
 Sia questo dì per noi...
 Sul campo, e tra gli eroi
 Bello il morir sarà.

SAUL Cessi la gara inutile...
 Ebben... si pugnerà.
 Abner mio fido, al campo volgi » osserva
 » Ove più saldo il Filisteo si estima,
 » E come, e quando d'assalir minacci;
 » Tutto nota, e mi reca: i nostri allora,
 » A prevenir l'offesa,
 » Disporremo all'assalto e a la difesa.

(ABNER parte coi Soldati.)

GIO. Ah! padre, alfin...

SAUL Non proseguir... paventa:

Nell'avvenir tu già t'affidi, ed io
 Veggo segnato il vostro, e il cader mio!
 Dove suoi rami all'aura

La quercia un dì spandea,
 Le sue radici squallide
 Fra poco innalzerà.
 Sfidar pareva i secoli,
 Al ciel salir pareva...
 Eppur qual pianta ignobile
 Riversa al suol cadrà!

GIO. » No, quel pensier terribile,
 » Che sì t'agghiaccia il core,
 » Delirio egli è, terrore,
 » Che omai svanir dovrà.

MIC. Supplice a Dio rivolgiti,
 Chiedi al tuo Dio la calma,
 E qual rugiada all'alma
 La speme scenderà.

SAUL D'Iddio mi parli?... Ah! misera!...
 Non sai quant'io l'offesi?
 Ribelle a lui mi resi,
 Sordo a' miei preghi ei sta!

MIC. Ah! nol pensar... no... Invocalo...
 Iddio non abbandona,
 A uman fallir perdona,
 È il Dio della bontà.

SAUL Ah! per le vene scorrere
 Quanta dolcezza io sento!

Ah! del perdon l'accento
Come discende al cor!

GIO. e MIC.

Delle mie calde lagrime (ognuno da sè.
Abbi pietà, gran Dio!
Rendimi il padre mio,
Che immerso è nel dolor!

ABN. Re, sul nemico esercito,
(ABNER torna coi Soldati.

Protervo al par che lento,
Piomba, il percuoti, abbattilo,
Stringilo a tuo talento...
Altro non fia che polvere
Spersa dal tuo valor.

SOL. Spento è l'odiato popolo,
Saulle è il vincitor.

GIO. Padre...

MIC. Mio re...

SAUL. Stringetemi

Al vostro seno... Io v'amo!

MIC. Fida nel Dio di Abramo!

Ei ti sorride ancor;

E ridonarti provvido

Anco potrà quel forte,

Cui d'Israel la sorte

Fidavi, o genitor.

SAUL Chi mai?

MIC. Davide, il profugo...

SAUL Davide? Ah! nol nomarmi...
Ei mi tradì, quel perfido,
Volsè a me contro l'armi...
Un traditore è Davide...

SCENA II.

DAVID e detti.

DAV. No, traditor non è. (al presentarsi di DAVID,
SAUL va per isnuar la spada, ed è
trattenuto dai figli.

Fido è Davide, e intrepido
S'offre agli sguardi tuoi:
Il capo mio recidere,
Dimmi, Saùl, tu vuoi?
Io te lo reco, appagati,
Troncalo, è tuo, mio re.

SAUL (Chi l'adduce al mio cospetto?
Chi l'infiama, chi l'ispira?
Tal mi parla ignoto affetto,
Che l'amor confonde e l'ira!
Di svenarlo, - d'abbracciarlo
Brama eguale in me si desta...
Ah! d'Iddio la mano è questa,
Che lo guida innanzi a me.)

GIO. e MIC.

Padre amato, a quell'aspetto
Frena omai lo sdegno e l'ira:
Dio l'adduce al tuo cospetto,

Dio l'infiamma, Dio l'ispira -
 Puoi salvarlo, - puoi svenarlo
 Or che scampo a lui non resta...
 No, pietosa man gli presta,
 Lieto sia di tua mercè!

DAV. (Palpitante in dubbio affetto
 Or si calma, ed or s'adira...
 Ah! trionfi nel suo petto
 La pietà che Iddio gl'ispira!
 Di placarlo, - di salvarlo
 Se la speme invan si desta,
 Altro scampo a me non resta,
 Che spirare al regio piè.)

ABN. (Egli riede, e a quell'aspetto
 L'odio in me risorge, e l'ira;
 Tace il re, ma in dubbio affetto
 Or si placa, ed or s'adira.
 Di svenarlo, - di abbracciarlo
 Brama eguale in lui si desta...
 Ah! più scampo a noi non resta
 S'ei ritorna a dargli fè.)

SOE. (Come saldo nell'aspetto
 Di Saùl s'offerse all'ira!
 Come scuote ogni suo detto!
 Chi l'infiamma, chi l'ispira?
 Di svenarlo, - d'abbracciarlo
 Brama egual nel re si desta...
 Sommo Dio, lo sdegno arresta!
 Israel confida in te!)

SAUL Ma di': la vita, il soglio,
 Cieco d'insano orgoglio,
 Serbando ascose pratiche,
 Non m'insidiasti già?

DAV. Questo, che seppi toglierti,
 Per me risponderà - (trae un lembo del
 manto onde è ricoperto SAUL, ed a questo
 il consegna.)

Di Engadda nello sperco
 Un dì m'avvenni teo:
 Al sonno abbandonato
 Niun prode avevi allato:
 Svenarti, e in un salvarmi
 Bene il potea, lo vedi;
 Ma fide son quest'armi
 Più che, o Saùl, nol credi...
 Cadrà Davidde esanime,
 Ma figlio tuo cadrà!

SAUL Io non resisto, abbracciami,
 Più odiarti il cor non sa.

TUTTI meno SAUL ed ABN.

Giorno d'immenso giubilo!
 Giorno, che egual non ha!

SAUL Empia Filiste! aspettami...
 Domarti alfin saprò.

TUTTI meno SAUL ed ABN.

Trema, Filiste! A sperderti
 Saùl si ridestò.

TUTTI meno ABN.

Dio degli eserciti,
 Che sfreni il folgore,
 Che desti il turbine,
 Che scuoti il suol,
 L'odiato popolo
 Che sfida i fulmini
 Copri di tenebre,
 Negagli il Sol.
 Ma l'invisibile
 Destra invincibile
 Piacciati stendere
 Sovra Israel,
 Che all'infallibile
 Cenno terribile
 A te prostrandosi
 Servì fedel.

FINE DELL'ATTO SECONDO.



ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Interno della tenda di Saul.

SAUL, GIONATA, MICOL, DAVID, Ancelle di Micol.

SAUL giacente sull'origliere,
 ed immerso in profondo letargo.

ANC. **R**aggio alle dense tenebre,
 Che stan del re sul ciglio,
 Spesso tu fosti, o d'Isai
 Vaticinato figlio:
 Agl'ispirati carmi,
 Sacri alla pace, all'armi,
 Sopito in sonno placido
 Cadde Saulle un dì,
 O, di battaglia fulmine,
 Le ardenti luci aprì.

La portentosa cetera

Tempra, o divin cantore:
 Narra in celeste cantico
 Le glorie del Signore:
 Dell'Eritreo diviso,
 Di Faraon conquiso,
 Canta dell'empia Gerico
 Che un Dio sfidare ardi,
 E più tremendo a sorgere
 Torni Saùl così.

MIC. Sguardo ei non volge ancora,
E gelato sudor gli bagna il volto.

GIO. Mal presagia l'aurora
Giorni ridenti!

DAV. Ah! la tua faccia hai tolta
Dal re Saùl, gran Dio!

MIC. Sciogli l'inno invocato, o David mio.

DAV. Per me tu parlagli,
O Re del ciel!

GIO. e MIC.

A lui rivolgiti,
Salva Israel!

DAV. Sui vanni infaticabili
(prendendo l'arpa.

De' Cherubin scendesti,
Raggi di luce empirea,
Immenso Dio, spandesti,
Sì che t'udia dal Sinai,
E rispondea Mosè.
» Sparver le nubi, e un popolo
» Al sovrumano fulgore
» Ecco piombar su gl'idoli
» Qual nembo struggitore:
» Tenebre e foco io vedo,
» D'Egitto invan più chiedo...
» Squillan le trombe, e cadono
» Regni, cittadi, eserciti,
» D'innanzi a Giosuè.

GIO. e MIC.

Agli astri ei già sollevasi,
Già più mortal non è.

DAV. Fatto Israel terribile

Per opra tua, gran Dio,
Or l'abbandoni, e vittima
Di crudo spirito e rio
Puoi tu lasciarne il re?

Sull'egre pupille

Del padre che geme

Un raggio di speme

Si vegga brillar.

Sterminio dei mille

Risorga nel campo,

Più ratto del lampo

Ruotando l'acciar.

Poi rieda sudante,

Svaniti i perigli,

Nel seno dei figli

Tranquilli a posar.

» E lieto in sembiante,

» Disperso già l'empio,

» Al Nume nel tempio

» Si torni a prostrar.

GIO. e MIC.

Egli si scuote... ei palpita.

SAUL Che ascolto!... Oh ciel!... di Davide
Udia la voce...

GIO.

Al canto

Il labbro ei schiuse intanto
Che mesto il re posò.

SAUL

Come dolce al cor scendea

(alzandosi dall'origliere.

La sua voce, o amato figlio,
Una lagrima sul ciglio
Nell'udirli mi spuntò!

GIO. e MIC.

Mentre l'inno a Dio sciogliea,
Dio pietoso il voto accolse,
Uno sguardo a te rivolse,
E alla gioja ti destò.

DAV.

(Ah! se l'inno a te giungea,
Che sui labbri pose il core,
Dio, ti placa al suo dolore,
Abbastanza ei palpitò.)

SAUL Davide... ebbene... Ah! co' miei figli anch'egli

Perchè non vola al mio paterno amplesso?

DAV.

Teco, o padre, son io.

SAUL

Più mi ti accosta...

Oh ciel! qual brando? Ei non è già lo stesso,
Che a te dava Saulle?...

DAV.

Il brando è questo

Ch'io tolsi al fier Goliatte.

SAUL

E non fu in voto

Appeso in Nobbe al Tabernacol santo?

DAV.

È ver, ma...

SAUL

Parla... chi tel porse?

DAV.

Il chiesi

Al sacerdote.

SAUL

Ed ei?

DAV.

Mel diede...

SAUL

Oh rabbia!

Ei cada, e seco pera

Tutta alfine quant'è l'odiata schiera.

(con forza e fremito.

GIO.

T'arresta.

MIC.

Ohimè!

SAUL

Scostatevi...

Nulla io più veggo...

GIO., MIC. e DAV.

Oh stelle!

SAUL

Empio tu ancor, ribelle,

Dovrai cadermi al piè.

(per isnudare la spada ed investendo DAVID.

GIO. e MIC.

Ah! per pietà, deh!... calmati

SAUL

Tutti tradite il re.

MIC. e GIO.

Padre, che parli? Ah! frenati...

T'arrendi ai figli tuoi!

SAUL

Voi rattenermi? voi?

Tremi ciascun per sè.

Ma chi viene?

SCENA II.

ABNER, ACHIMELECH, Soldati e detti.

ABN. Furtivo nel campo
S'aggirava il Levita tremante:
Qual chi cerca, e non trova uno scampo
Ei volgeva le timide piante:
Da noi colto, non mosse un accento,
Di spavento al tuo nome gelò.

ACH. Io tremare? Ai passi miei
Scorta è ognor d'Abramo il Dio:
Affrontar per lui saprei
Il destin più avverso e rio...
Pensa or tu se questo core
Di terrore - palpito.

SAUL Mai non tremi?... Al mio cospetto
Forse in punto or tu giungesti...
Guai per te, se un mio sospetto
S'avverasse, o traditor.

ACH. Traditor? che mai dicesti!
Fido io servo al mio Signor.

SAUL Chi di voi dall'Efod mistico
Tolse il brando a ogni uom vietato?

ACH. Io fui solo.

SAUL Sconsigliato!
E ben degna avrai mercede...
L'almo sol che vedi splendere
Fia l'estremo alfin per te.

MIC. Ah! rispetta i Leviti ed il tempio!

Ah! dell'Arca non farti oppressore!
Se minacci de' giusti lo scempio
La vendetta di Dio piomberà:
E sul padre, sul figlio che muore,
Baldanzoso il nemico starà.

SAUL Piombi prima sul capo dell'empio
L'ira atroce che chiudo nel core:
Ampio sfogo avrà poi nello scempio
Che di tutti Saulle farà;
Pera in Nobbe l'armento, il pastore,
Così Nobbe una larva sarà.

ACH. Mai non giunse alle porte del tempio
La vendetta d'un cieco oppressore...
Io morirò; ma la strage, lo scempio,
No, di Nobbe Saul non vedrà...
Maledetto di Dio nel furore
Spento il padre sui figli cadrà.

SAUL Abner, or tosto ci traggasi
A cruda e lunga morte.

GIO. MIC. e DAV.

Trema per la tua sorte!

SAUL Tremar Saulle? Affrettati:
Del re si compia il cenno:
Tutti tremar qui denno,
Ma sol di me tremar.

GIO. MIC. e DAV.

Giorno più infausto e orribile
Non si vedrà spuntar.

SAUL Empj! Al mio piè prostratevi,
 Oggi il guerrier son io;
 Solo vogl'io combattere,
 Tutto il trionfo è mio.
 David, i figli, Gionata,
 Niuno al mio fianco voglio...
 Io del nemico orgoglio,
 Trionfator sarò.

GIO. MIC. e DAV.

Ah! che una fiamma insolita

Tutto gl'invase il core..

Dio, lo soccorri, assistilo,

Calmane tu il furore,

O il padre mio qui vittima

Caderne alfin vedrò!

ACH. D'Iddio parlato al perfido

Ho l'ultime parole;

Gli occhi ostinato ei schiudere

Non volle ai rai del Sole...

Compiuto ho l'alto incarico,

Lieto a morire io vo.

SOL. Terror dell'empio popolo

Torni Saulle in campo,

Tremi l'odiato esercito

Della sua spada al lampo,

E morda alfin la polvere

Chi di sfidarlo osò.

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

Il campo degl' Israeliti.

È notte.

MICOL, quindi SAUL, di poi ABNER con Soldati israeliti.

MIC. **E** nol ritrovo... ahimè!... David... mio sposo...

Ah! se involato un'altra volta ancora

Da me ti sei, ben io seguirti... Ah! quale

Qual odo io suon, che d'armi par, dal campo?

Ben odo... e cresce... anco di trombe è misto.

Ahi! la battaglia è questa! E i miei fratelli,

E Gionata... quai grida?... Oh vista atroce!

Misero genitore, in quale aspetto...

Ah! vacilla il mio piè, manca la voce!

SAUL Deh! per pietà mi lascia, ombra tremenda!

Vedi a terra son io... » Ma oh ciel! non ode

» E come acuto dardo

» Ei mi saetta del sanguinoso sguardo!

MIC. » Ahi delirio!... Saul... padre...

SAUL » Che miro!

» O Samuèllo!... Di Davidde al crine

» Cingi regal corona?... Ei l'abbia, ei regni...

» Ah! purchè un segno io vegga

» Rieder di pace sul tuo volto alfine!

MIC. » E non si scuote!

SAUL. Ma che parli?... Oh voce!
 » De' Leviti, che ho spenti, or vuoi vendetta?
 » Io la darotti, aspetta...
 Ah! che lo strale ardente
 Dello sdegno d'Iddio piombò repente!
 Ahi! qual terribil fuoco
 Mi serpeggia per l'ossa, e mi divora.
 Che? su miei figli ancora
 S'aggraverà l'ultrice man d'Iddio?
 Ah pietà de' miei figli, o padre mio!
 Per pietà deh! tu svolgi la spada
 Che infuocata sui figli già scende!
 Ah! se imponi che al piede ti cada,
 Tu lo vedi, io mi prostro al tuo piè...
 La corona Saulle a te rende,
 Come servo ei s'atterra al suo re!
 MIC. Qual terrore!... deh m'odi!... deh calmati!...
 Mi ravvisa... Egli il senno perdè!
 SAUL. Ove son io?... Chi sei?... (esce quasi in delirio)
 MIC. Me non conosci?
 SAUL. Oh figlia!
 Al genitor le ciglia
 Chiuder tu possa almen!
 MIC. Che parli?... E che?... potrei
 Staccarmi dal tuo sen?
 Primo nel core a nascere
 Pel padre mio l'affetto,
 Forza non v'ha che a spegnerlo
 Più valga in questo petto!

Te nell'udir soltanto
 Si cangia in riso il pianto...
 Il ciel per me dischiudesi
 Vedendo il genitor!
 SAUL. Ho un'alma, un brando ancora,
 Nè schiavo lor m'avranno;
 Soltanto al mio cadavere
 Lo scettro mio torranno.
 Ma, se cader degg'io,
 Quest'infelice almeno
 Che non t'offese, o Iddio,
 Risparmi il tuo furor.
 MIC. A sì funeste immagini
 Non darti, o padre mio;
 Se più infelice farti
 Potesse il fato ancor,
 Sapria più sempre amarti
 Della tua figlia il cor.
 SAUL. Deh! cessa, o figlia... ah! reggere
 Non può d'un padre il cor.
 (odesi nell'interno strepito d'armi.)
 Ma qual fragor?
 ABN. Involati,
 Mio re: traditi siamo.
 SAUL. Traditi!
 ABN. Ovunque inondano
 I Filistei... fuggiamo...
 SAUL. Vile! che parli? io solo
 Ad incontrarli andrò.

La figlia mia tu intanto
Rendi a Davidde... il vo'.

MIC. Tra mille spasimi

Spirar vogl'io,

Ma tra le braccia

Del padre mio:

La figlia a svenellare

Dal sen paterno

Tutto l'inferno

Bastar non può.

SAUL No, questa misera

Cader non deve,

A forza traggila,

E sia salvata;

Son'io la vittima

Da Dio segnata...

Solo io combattere,

Morire io vo'.

ABN. Vano è resistere,

Seguirmi dêi:

Vieni... a te cedere

Più non potrei...

Quel pianto è inutile,

Il re parlò.

MIC. Nè rivederti

Mai più degg'io?

SAUL Il Cielo, o misera,

Te salvi.

SAUL e MIC. Addio!!

(MICOL viene condotta da ABNER a viva
forza: SAUL va per battersi.)

SCENA II.

DAVID solo.

Deserte io trovo d'Israel le tende!

Tutto è lutto e silenzio:

Solo un lontan fragore

D'armi e di combattenti in cor mi scende.

Alcun giungesse almen novella a darmi

Di mia regal consorte!

Misera! chi sa dove ella raminga

E deserta s'aggiri!

Se il Filisteo superbo

Stendesse in lei le sanguinate mani!...

S'ella vittima fosse!...

Ah! cotanta sciagura il Ciel lontani.

Senza lei del regal serto

Fora un peso il dolce orgoglio,

Nel silenzio del deserto

Mi parria posar nel soglio...

Ma il tuo fido in sulla terra

Spento, o cara, ancor non è:

O con te verrò sotterra,

O vivrò congiunto a te.

Chi s'appressa? ... di fuggenti

Combattenti - affitto stuolo.

SCENA III.

Soldati israeliti e detti.

- DAV. Voi fuggite?... oppresso e solo
Pugna intanto il vostro re?
- SOL. D'Israello ai combattenti
Più difesa Iddio non è.
Di scudi, di brandi, - di lance spezzate,
D'oppressi, d'estinti, - ricovresi il campo:
Ovunque i lamenti, - le grida spietate,
Ea prece, il blasfema, - l'ardir, la viltà:
Dell'ira divina - terribile il lampo
Segnando sul fronte - le vittime va.
- DAV. Oh! date, fratelli, - di Micol novella...
Vedeste? parlaste?... - nessun la salvò?...
- SOL. Col padre non venne - la regia donzella.
- DAV. Venite... ritorla - ai barbari io vo'.
Notte orrenda, sanguinosa,
Di sterminio apportatrice,
Stendi almen sull'infelice
La difesa del tuo vel.
Guerra atroce, procellosa
A lei tolse e padre e soglio:
Ridonarle io solo voglio
La corona d'Israel.
- SOL. Puoi tu sol destar l'orgoglio
E la gloria d'Israel.

SCENA IV.

Luogo solitario coperto di palme e cedri ecc.

Donne ebreë.

- O d'Israel donzelle,
Infausto è il dì, piangete!
Le chiome recidete,
Donzelle d'Israel!
Spargiam l'altar di lacrime,
Plachiam l'irato Ciel.

SCENA V.

ABNER, MICOL e dette.

- ABN. Posar qui puoi: * deserto
(* ABN. fa adagiar MIC. sovra un masso.)
Inosservato è il luogo.
- MIC. Ahi lassa! ove son io?
Il mio padre? i fratelli? Oh rio pensiero!
Eccomi sola, abbandonata in terra...
Oh che fia mai di me?... Chi può de' miei
Darmi novella?... Oh Cielo!
A te la fronte io piego,
Del mio morente core accogli il priego.
(prostrandosi.)
L'inesorato fulmine,
Dio di clemenza, arresta;

Risparmia alle mie lacrime,
 Tu, la paterna testa.
 Di coronata polvere,
 Abbi pietà, Signor:
 Ah! d'una figlia il gemito
 Disarmi il tuo furor.

ABN. e DONNE

Plachi il tuo pianto, o misera,
 Lo sdegno del Signor.

(odesi funebre suono avvicinarsi a poco a poco.)

MIC. Qual suon lugubre!..

SOL. (di dentro) - Oh! ria sciagura!
 Tutto è perduto!..

MIC. - Gran Dio! qual lutto!

SOL. Caduto è il seggio - al suol distrutto,
 (di dentro.)
 Un rio servaggio - ne opprimerà.

SCENA ULTIMA

Soldati Israeliti disarmati, e detti.

MIC. Date, o fuggenti, - de' miei novella...

SOL. Regal donzella -, è spento il re.

MIC. È spento! ... oh padre! (abbandonandosi.)

TUTTI meno MIC. - L'eterno sdegno

Divelse un regno -, polve lo fe'.

MIC. Sento la man terribile

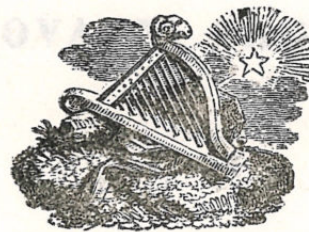
D'un Dio vendicator.

TUTTI È la sua voce un fremito
 Del disperato cor.

MIC. Sdegno d'un Dio spregiato,
 Oh sei tu pago alfine?
 Un mare, un mar t'è dato
 Di sangue e di ruine.
 Padre, fratelli, tutto
 M'ha il tuo poter distrutto...
 È miserando cenere
 Quanto era gloria un dì.

TUTTI Come balen fuggevole
 L'aula regal spari.

FINE DEL MELODRAMMA.



Tutti. È la sua voce un fremito
Del deserto cor.
Mio. Sbagno il Dio spregiato.
Di cor. Oh sei tu pago allora?
Albi. Un mare, un mar t'è dato.
Al. Di sangue e di ruine.
Disar. Padre, fratelli, tutto
Mi ha il tuo poter distrutto...
Piaci il tuo miserando core
Quanto era gloria un di.
Tutti. Come balen lussurevole
L'alta regal spira.
Mio. Qual soon lag...
Sol. (di destra) - Oh...
Tutti. E profeta...
Mio. EINE DEL METODRAMMA.
Sol. Caduto è il rege - al sol distrutto
Un rio terraglio - ne opprimerà.



Mio. Due...
Sol. Regal donzella...
Mio. È spento...
Tutti. Mio...
Disar. Un regno...
Mio. Sono la man terribile
D'ua Dio vendicatore.

CORSO DONATI
BALLO TRAGICO
IN CINQUE ATTI

COMPOSTO E DIRETTO

DAL COREOGRAFO

GIOVANNI FABBRI

...e di amici...
...la città...
...la regina...
...la festa...
...la danza...
...la musica...
...la gioia...
...la pace...
...la vita...
...la morte...

CORSO DONATI
BALLO TRAGICO
IN CINQUE ATTI
COMPOSTO E DIRETTO
DAL COREOGRAFO
GIOVANNI FABRI

PERSONAGGI
ARGOMENTO

Nel tredicesimo secolo Firenze, al pari d'ogni altra città d'Italia, era straziata da' famosi partiti Guelfo e Ghibellino, che sotto il nome dei Neri e dei Bianchi disputavansi l'impero nella repubblica. La civile discordia era divenuta sì grande che in una stessa famiglia vi aveva talvolta chi parteggiava pei primi, e chi pei secondi. Una tale divisione più che in qualunque altra famiglia erasi introdotta in quella dei Cancellieri di Pistoja, la quale, essendo numerosissima, teneva, pel grande seguito de' suoi e degli amici, divisa eziandio la città intera. In tanta ruina dello Stato pensarono i reggitori di esso che a mettere pace tra le fazioni giovasse convocarne tutti i capi in Firenze. - È da questo punto che ha principio la mimica azione. Fra le festive danze disposte per solennizzare sì fatta riunione, Metilde de' Donati e Alfredo de' Cerchi, dimenticando gli odi paterni, si manifestano amanti. Corso Donati avvedutosi di questo amore della sua figlia, la quale egli aveva promesso in isposa a Giacchi-

notto de' Pazzi, aspramente oltraggia la famiglia de' Cerchi ed è cagione che i due partiti dieno nuovamente di piglio alle armi. Nella mischia il padre di Alfredo è ucciso dal padre di Metilde, e Alfredo stesso che vorrebbe vendicare la morte del genitore, viene a tradimento ammazzato. Così la parte guelfa e dei neri prevalendo, potè poscia coll' ajuto di Carlo di Valois dei Reali di Francia cacciare affatto di Firenze la contraria fazione dei Ghibellini, o sia dei Bianchi, e prendere il governo della repubblica.

Nel fatto storico testè narrato s'introdussero alcuni episodii e quelle modificazioni, che meglio alla natura del componimento parevano rispondere.

PERSONAGGI

CONTE DE' GABRIELLI Podestà di Firenze
Signor Pietro Ferretti.

CORSO DONATI uno de' Capi Guelfi
Signor Luigi Costa.

METILDE di lui figlia, amante d' Alfredo
Signora Luigia Morosini.

TORRIGIANI DE' CERCHI uno de' Capi Ghibellini
Signor Eugenio Tomba.

ALFREDO di lui figlio, amante di Metilde
Signor Antonio Ramaccini.

GIACCHINOTTO DE' PAZZI, Guelfo, promesso
sposo di Metilde
Signor Giuseppe Rota.

TEBALDO DE' CANCELLIERI, Ghibellino, amico
d' Alfredo

N. N.

GELTRUDE amica di Metilde
Signora Amalia Malli.

MATRONE, DONZELLE, PAGGI E POPOLO

SOLDATI GUELFI: SOLDATI Ghibellini:

UOMINI D'ARMI AL SERVIZIO DELLA REPUBBLICA.

L'azione avviene in Firenze.

ATTO PRIMO

Piazza grande di Firenze parata a festa.

In prospetto il Palazzo vecchio.

Con una festa solenne si celebra l'insperata riunione dei due partiti guelfo e ghibellino, la quale deve servire a ricongiungerli per sempre tra loro. Il Podestà si presenta attorniato dal popolo e dalle genti d'ambo i partiti, fra i quali Corso e Metilde Donati, Torrigiani e Alfredo dei Cerchi, Giacchinotto de' Pazzi, e parecchi altri tra i principali della città. S'intrecciano dai popolani alcune danze. Metilde intanto ed Alfredo palesano con involontari moti la mal repressa loro passione. Se ne avvede Giacchinotto e ne freme. Il Podestà stringe l'una all'altra le destre di Corso Donati e di Torrigiani de' Cerchi alla presenza del lieto popolo, ed invita i principali cittadini a seguirlo nel palazzo, ove una tale riconciliazione deve essere solennizzata. — In questo tempo si eseguisce sulla piazza una danza popolare, la quale cessa al ritornare di Alfredo, di Giacchinotto, e dei loro parenti. Nel volto di ciascuno si legge il rancore, che internamente li strugge. Alfredo viene sfidando Giacchinotto alla prova delle armi, il cui esito deciderà della mano di Metilde. Della quale disfida adontatosi Corso, apertamente dichiara ad Alfredo che, dove pure uscisse vincitore dal cimento, la mano di Metilde non sarà mai per

lui. Agli insulti tengono dietro le minacce, dalle quali la contrastata giovane cerca in vano di farli desistere. Torrigiani sostenendo le parti del figlio sfida Corso a mortale certame, ma questi da prima il disprezza, indi proditoriamente lo investe. Alfredo furibondo trae allora la spada ed avventasi contro Corso, se non che Metilde si frappone e genuflessa prega che risparmi la vita del padre suo. — Offeso Corso e sdegnato vie più per l'umiliazione della figlia, ordina che gli sia tolta dinanzi e trascinata altrove. L'ira avvampa in tutti: già lampeggiano le spade, già la pugna incomincia. Le donne atterrite se ne fuggono. Corso ferisce mortalmente Torrigiani, il che sconsorta e scompiglia le genti ghibelline. Alfredo, che vede il padre giacente in terra e bagnato di sangue, vinto dal dolore si abbandona sopra di lui. Approfitatasi Corso dello scoraggiamento de' suoi rivali, e impugnata una bandiera scorre la città invitando il popolo a unirsi seco. Fremè di quel trionfo il povero Alfredo, ma non sa staccarsi dal padre, cui egli segue, mentre da alcuni de' suoi amici viene tratto verso le proprie case.

ATTO SECONDO

Atrio nel palazzo di Corso Donati.

Metilde ignara dell'esito della battaglia va in traccia dell'amica Geltrude per chiederne a lei no-

vella. Questa entra dalla porta segreta, e le manifesta che Alfredo chiede di essere ammesso alla sua presenza. Metilde agitata da tristi presentimenti sulla sorte del genitore ordina a Geltrude che cautamente lo introduca. Dischiusa la porta, entra Alfredo che cieco d'ira dimanda a Metilde ove si nasconda il padre di lei, cui esso vuole spento sotto i colpi della propria spada. Metilde presa da terrore a tali parole cerca di placarlo, e gli chiede ragione di tanto furore. — Alfredo le narra la miseranda fine del genitore trafitto per mano di Corso, e giura vendetta di colui che sì vilmente lo uccise. La giovane raccapriccia a questi detti e tenta ogni via di temperare lo sdegno dell'amante. Le lagrime, le preghiere e le carezze di lei lo vincono per qualche istante, e quindi insieme si abbandonano ai trasporti del più tenero amore. Sopraggiugne intanto Geltrude che spaventata loro annunzia l'arrivo di Corso e di Giacchinotto. A tali nomi ridestasi in Alfredo la male sopita ira. Egli vorrebbe muovere contro l'uccisore del padre suo, ma Metilde gli preclude il passo, e supplichevole lo scongiura a togliersi di quel luogo. Pressato dalle due donne e vinto più specialmente dai prieghi e dalle lagrime di Metilde sen parte poco prima che giungano Corso e Giacchinotto. Il turbamento della figlia induce sospetto in Donati, che dopo aver girato intorno lo sguardo lo fisa nel volto di lei. Metilde, ricompo-

nendosi, scusa la propria agitazione col far credere al padre che deriva dal contento di rivederlo tornato dalla pugna salvo ed illeso. Corso si accheta a queste ragioni, e le presenta in Giacchinotto il futuro sposo. Giacchinotto le dichiara l'ardente amore che nutre per lei, ma ella non sa corrispondere alle sue tenerezze che coi sospiri e col pianto. Desolata si volge quindi al padre, e gli protesta che non potrà mai dare a Giacchinotto la mano di sposa. Quegli sdegnato le risponde che sacra è per lui la data parola e che nulla al mondo potrà impedirgli di mantenerla; poscia, mitigandosi, cerca di farle comprendere i vantaggi che sono per ridonare alla famiglia da una tale unione. Metilde prega, piange, ma indarno. Corso è inesorabile e le impone di abbigliarsi per le nozze, alle quali ha già invitato gli amici e i parenti per la prossima sera. Ella vorrebbe pure opporsi agli ordini del padre; ma una fiera occhiata di lui le toglie ogni coraggio, e la obbliga a ritirarsi. Corso, abbracciato Giacchinotto, parte seco dalla parte opposta.

ATTO TERZO

Luogo remoto nel palazzo de' Cerchi, ove sono le tombe della famiglia. Nel mezzo quella in cui è stato posto Torrigiani.

Giunge Alfredo: una lagrima gli spunta sul ciglio alla vista della tomba paterna, innanzi alla quale egli si prostra. Alquanto amici e congiunti della famiglia de' Cerchi mesti e taciturni s'avanzano in cerca d'Alfredo. Riconosciutolo, essi procurano di porgere sollievo al suo dolore con la speranza della vendetta. — Si è appunto per concertarla che eglino convennero in questo luogo. — Viene proposto di sorprendere nella prossima notte i principali dei Guelfi nelle case dei Donati, e di farne scempio senza pietà alcuna, quando se ne staranno ivi raccolti per celebrare gli sponsali di Metilde con Giacchinotto de' Pazzi. — Alfredo mostra a' suoi uno scritto del padre, con cui gli raccomanda di non lasciare inulta la morte di lui. Un tale scritto aggiugne novello stimolo all'ira già abbastanza grande de' radunati Ghibellini, i quali, apponendovi la propria firma, giurano di compiere l'ultimo voto del morente. Con loro pure lo giura Alfredo, impugnato il brando paterno, e insieme con essi si abbandona ad una gioja feroce. Intanto giunge da Pistoja con una mano d'armati Tebaldo de' Cancellieri. L'inaspettato soccorso accresce il coraggio de' Ghibellini. Alfredo ab-

braccia con trasporto l'amico e i di lui partigiani avidi tutti, al pari degli altri, di sangue; e mentre eglino si avviano insieme alle case dei Donati, Alfredo, sparsa ancora una lagrima sull'avello del genitore, rinnova il giuramento di vendicarlo, e quindi li segue.

ATTO QUARTO

*Gran sala terrena nel palazzo di Corso Donati,
con giardino nel fondo.*

Gli amici invitati da Corso entrano man mano nella sala. Corso conduce la figlia, e la presenta alle amiche. Metilde oppressa dal dolore fa ogni sforzo per corrispondere alle felicitazioni che le porgono per l'imminente suo imeneo. — Varii armati condotti da Giacchinotto passano frattanto nel fondo della sala per essere posti a guardia della casa durante la festa. Ad un cenno di Corso cominciano le danze, dalle quali Metilde col consenso del padre si ritira. Cessate le medesime, rientra Giacchinotto con vari armigeri, indi Metilde accompagnata dal padre, il quale sorpreso di vedere Giacchinotto armato di tutto punto, gliene domanda il motivo. Questi gli palesa i sospetti che lo hanno a ciò indotto. Corso tratto quindi fuori il contratto nuziale lo presenta alla figlia. In leggendolo essa, le cade di mano. Sopraffatta poscia dal dolore si abbandona

fra le braccia dell'amica Geltrude, e solo riscuotesi alle minacce del padre. — Sorge in questo mentre un improvviso strepito d'armi, che mette gli astanti in apprensione: Giacchinotto indignato per le costanti ripulse di Metilde, partendo, giura a Corso che egli non sarà per ritornare se prima non abbia tolto di vita l'abborrito rivale, e Corso non meno di lui adirato contro la figlia, dopo averla maladetta, tratto da cieco furore se le avventa per trafiggerla; quando Alfredo seguito da parecchi de' suoi, avanzandosi velocemente dal giardino, diverte il colpo contro di lei vibrato. Ben presto allo stupore prodotto dall'apparire di Alfredo subentra in Corso la rabbia. Mostrato ad Alfredo il sangue del padre, che ancora sta rappreso sulla propria spada, giura che non sarà pago finchè non l'abbia pure bagnata del sangue di lui. Al nome del genitore tutto ridestasi il furore d'Alfredo, che investito il vecchio, e dopo pochi colpi disarmatolo, lo ucciderebbe ove Metilde non gli facesse scudo col proprio petto. Tuttavia Corso al sopraggiungere di alcuni de' suoi riprende coraggio. Alfredo male può difendersi dai loro colpi e soccomberebbe sotto di essi, se i suoi compagni rimasti a qualche distanza per guardare il luogo non accorressero in suo soccorso. Intanto che costoro per breve momento si azzuffano coi seguaci di Corso, Alfredo seco trascina Metilde fuori della casa paterna. I compagni di lui, dopo

avergli agevolata la fuga, lo seguono. Resta solo Corso con pochi amici, che forsennato per essergli stata rapita la figlia sotto i propri occhi dall'acerri-
mo suo nemico, anima i suoi ad inseguire i fuggi-
tivi.

ATTO QUINTO

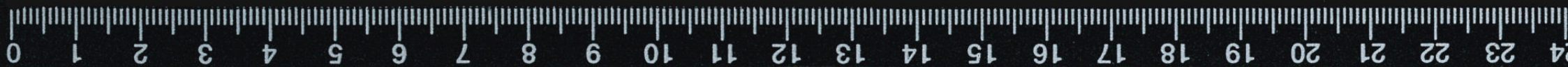
Parte interna della città di Firenze.

*Da un lato il Palazzo dei Donati, e dall'altro
quello dei Cerchi, divisi dal Ponte vecchio.*

Le fiamme spuntano dai tetti delle case dei Cerchi. Giacchinotto, che vi ha appiccato il fuoco, ne esce, mentre Alfredo sorte da quelle dei Donati con la rapita Metilde, la quale invano lo prega e lo scongiura a ridonarla al padre e a lasciarle compiere qualunque esser si voglia il suo destino. Giacchinotto si meraviglia scorgendo Metilde in braccio ad Alfredo; e questi si conturba vedendo ardere le proprie case, e Giacchinotto che s'avanza per contrastargli il possesso della donna amata. I compagni d'Alfredo uscenti dalle case dei Donati obbligano Giacchinotto a porsi sulla difesa, intanto che Alfredo cogliendo l'opportunità sale sul ponte. Giuntone al mezzo, un drappello di Guelfi gl'impedisce di più oltre procedere. Egli combatte con a fianco Metilde per aprirsi il passaggio, ma i sostegni del ponte medesimo già in parte consunti dalle fiamme cedono

sotto il loro peso. Gli infelici amanti sono ingojati dalle onde dell'Arno. A tale vista i Ghibellini si sgomentano e lasciansi facilmente rapire la vittoria già per metà conseguita. Ma il trionfo di Corso e dei Guelfi è pure amareggiato dalla morte di Metilde. — Ognuno esprime nel volto e negli atti i diversi sentimenti d'ira, di disperazione, di pietà e d'orrore dai quali è compreso, e a tale punto ha termine la mimica azione.

65150



65150